

Publicato il: luglio 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Thoughts on the primary school textbooks for regional culture for Third,
Fourth, and Fifth Grade (1924-1929)**

**Considerazioni sui Sussidiari per la cultura regionale per le classi terza, quarta e
quinta elementare (1924-1929)**

di

Edoardo Puglielli*

Dipartimento di Scienze della Formazione

Università degli Studi Roma Tre

edoardo.puglielli@uniroma3.it

Abstract

This article focuses on the main stages of the short-lived experience of the regional Almanacs, or regional culture textbooks containing a variety of notions, which became part of the mandatory reading materials in primary schools during the aftermath of the Gentile Reform of 1923, with the aim of fostering civic engagement and a national identity among the younger generations.

Keywords: Gentile Reform; Primary school; Regional Almanacs.

* Docente di Filosofia e Scienze umane nella scuola secondaria di secondo grado e dottore di ricerca in Pedagogia. È stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre. È titolare di Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore di II fascia nel Settore concorsuale 11/D1.

Abstract

L'articolo si sofferma sulle principali tappe della breve esperienza degli Almanacchi regionali, ovvero i testi di cultura regionale e nozioni varie per la scuola primaria, introdotti tra le letture obbligatorie per la scuola elementare all'indomani della Riforma Gentile del 1923 con lo scopo di formare la coscienza civica e nazionale delle giovani generazioni.

Parole chiave: Riforma Gentile; Scuola elementare; Almanacchi regionali.

1. L'introduzione dei sussidiari per la cultura regionale nella scuola elementare

Il *Libro sussidiario per la cultura regionale*, o Almanacco regionale per le classi terza, quarta e quinta, fu introdotto con il riordinamento dell'istruzione elementare operato nell'ambito della riforma attuata nel 1923 dal ministro Giovanni Gentile¹. Gli elenchi dei *Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, posti in calce all'Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923 – *Relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, in applicazione del Regio Decreto 1° ottobre 1923, n. 2158* –, indicavano infatti anche testi di tipo nuovo, legati soprattutto alle innovazioni didattiche previste dalla riforma, tra cui, appunto, lo studio della cultura regionale, caldamente sostenuto da Giuseppe Lombardo Radice, Direttore generale per l'istruzione elementare.

Per Lombardo Radice, l'insegnamento della cultura regionale nella scuola primaria avrebbe contribuito sia a colmare il distacco tra scuola e vita, avvicinando l'istruzione scolastica all'esperienza quotidiana (De Fort, 1996, p. 367; Catarsi, 1990), sia a condurre gradualmente il popolo italiano verso il più elevato ideale di *patria*: le culture regionali, infatti, erano intese dal pedagogista siciliano come *radici* della cultura nazionale, dunque come *tappa* necessaria di un percorso formativo volto ad educare il popolo italiano a sentire l'unità della sua nazione e ad inserirsi attivamente nella vita nazionale (Ostenc, 1981, p. 75).

L'almanacco regionale era perciò un testo pensato non solo per gli alunni ma, più in generale, per il *popolo*: “non sarà solo il libro dei piccoli: entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno anche i genitori. L'*almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione” (Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare, 2005, p. 377). Nell'ottica di Lombardo Radice, dunque, il nuovo testo rappresentava un vero e proprio veicolo per la diffusione della cultura a livello popolare, uno strumento di formazione per le classi meno colte, un testo da diffondere non solo nelle scuole ma anche nelle biblioteche popolari. La Circolare Ministeriale 17 novembre 1925, n. 109, ad esempio, ribadiva che i “libri sussidiari di cultura regionale” erano “ritenuti tanto necessari a far conoscere nei riguardi della storia, della geografia economica, delle feste, dei mercati, degli usi e costumi più caratteristici sempre meglio l'intima essenza della propria regione” (in Ascenzi & Sani, 2005, p. 53).

Le disposizioni ministeriali prevedevano uno studio della regione trasversale, da svolgere in particolare durante le ore di storia e geografia. E il maestro, per le spiegazioni, si sarebbe dovuto avvalere di un nuovo testo, diverso per ogni regione d'Italia, appunto il *Libro sussidiario per la cultura regionale e le nozioni varie*. Nella già ricordata Ordinanza Ministeriale 11 novembre 1923, relativa agli orari, ai programmi e alle prescrizioni didattiche, si legge:

¹ Per un inquadramento storico si veda: Susi, 2012, pp. 55-78.

“Sarà un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentisi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l’agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc., ecc. Uguale per tutte le classi, dalla terza alla quinta” (in Ascenzi & Sani, 2009, p. 63).

Il riordinamento dell’istruzione elementare prevedeva anche che tutti i testi in uso nelle scuole fossero sottoposti al giudizio di Commissioni regionali e approvati dai rispettivi Provveditori agli studi. Il R.D. 11 marzo 1923, n. 737, che dettava *norme per l’adozione dei libri di testo nelle scuole elementari e popolari pubbliche e private* (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia* del 20 aprile 1923), stabiliva, all’articolo 5, che “il Regio provveditore agli studi, su conforme parere di un’apposita Commissione da nominarsi secondo le norme che saranno dettate con decreto del Ministro dell’istruzione pubblica, [avrebbe formulato] il giudizio di approvazione o riprovazione per ciascun libro di testo” presentato da quegli editori o quegli autori interessati ad introdurre i propri libri nelle scuole elementari. Tale giudizio sarebbe stato “valido per l’adozione del libro di testo” (articolo 6, R.D. 11/03/1923, n. 737). In via transitoria, il compito di vagliare i libri di testo e di pubblicare gli elenchi dei testi approvati per gli anni scolastici 1923-24 e 1924-25 fu assegnato ad una Commissione centrale nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile (articolo 12, R.D. 11/03/1923, n. 737). “Nelle scuole elementari e popolari pubbliche o private non [si sarebbero dunque potuti adottare] libri di testo [non] compresi nell’elenco ufficiale dei libri di testo” compilato dalla Commissione centrale (articolo 1, R.D. 11/03/1923, n. 737). Il riordinamento dell’istruzione elementare finì così per rappresentare anche un momento cruciale per la storia dell’editoria scolastica²: la Commissione centrale, infatti, operò con determinazione al fine di imporre agli editori la produzione di testi scolastici coerenti con gli indirizzi pedagogico-didattici e con l’ideale di scuola elementare che erano alla base della riforma gentiliana (Chiosso, 2003), ma anche con la concezione dell’infanzia e della gioventù proposta in alcune delle più rilevanti opere letterarie apparse nei primi due decenni del XX secolo (Bacigalupi & Fossati, 1986, pp. 131-150; Boero & De Luca, 1995, pp. 80-145).

Torniamo ai libri sussidiari per la cultura regionale. La Commissione centrale, presieduta dal Direttore generale per l’istruzione elementare Giuseppe Lombardo Radice e composta da insegnanti, uomini di cultura e funzionari ministeriali³, esaminò gli almanacchi ricevuti entro il 23 settembre 1924 prestando attenzione a molti elementi, tra cui: i contenuti e i modelli formativi veicolati, la correttezza formale, la vivacità del linguaggio utilizzato, la veste tipografica, la qualità delle illustrazioni e dell’apparato iconografico, la capacità dei testi di guidare l’alunno nella graduale conoscenza dell’ambiente geografico e delle caratteristiche fisiche e climatiche della regione, della storia naturale e umana del territorio, delle più importanti attività produttive e vie di comunicazione, delle festività religiose, delle principali nozioni di igiene, delle norme e delle istituzioni che regolavano la convivenza sociale e civile, ecc. Al termine dei lavori, svolti con

² Per una storia dell’editoria scolastica del periodo precedente si veda: Barausse, 2008.

³ La Commissione risultava così composta: Giuseppe Lombardo Radice (presidente e relatore), Alberto Salvagnini (vice presidente), Berengasio Amorosa, Francesco Bianchi, Piero Calamandrei, Lina Coglitore, Giorgio Gabrielli, Giovanni Genocchi, Olindo Giacobbe, Giovanni Maoli, Olindo Marella, Alessandro Marcucci, Armando Michieli, Laura Mottura, Nazzareno Padellaro, Maria Pezzè Pascolato, Gaetano Piacentini, Giuseppe Prezzolini, Guido Ruberti, Lorenzo Sfera Carini, Onofrio Trippodo, Paolo Ubaldi.

notevole rigore, la Commissione centrale formulò, in merito agli almanacchi regionali approvati, un giudizio conclusivo di carattere generale evidentemente favorevole:

“Tutti ricordano che miserabile cosa fossero, in genere, i vecchi sussidiari per le nozioni varie. Miserabile cosa, *le nozioni varie*, perché secche ed aride e perché scucite. Ora ci sono i libretti speciali per materia.

Ora le nozioni varie di questo originale sussidiario hanno una unità: la regione; un movimento: lo svolgersi dei fenomeni nel tempo.

L'almanacco della regione è veramente il libro del *popolo* e cioè del fanciullo. Ne appaga tutte le curiosità. C'è quanto occorre a dar conoscenza della cosmografia; c'è la geografia *concreta*, la sola per cui in realtà un bambino può arrivare ad una coscienza scientifica dei fenomeni geografici, avendo la diretta esperienza la rapida immaginazione delle cose care e vicine, di cui tutto e tutti gli parlano, per la spontaneità dei problemi; c'è un po' di meteorologia in rapporto alla pratica continua del bambino e alla 'sapienza' della popolazione agraria o marinaresca del luogo; c'è la storia della regione, gradino alla storia della patria; c'è la elementare ma suggestiva informazione sulla vita economica, sul lavoro industriale ed agricolo, sul commercio; ci sono elementi per l'educazione artistica e le nozioni di storia dell'arte, sia pur solo per le belle illustrazioni dei panorami, dei monumenti, dei capolavori della pittura; c'è l'igiene, non astrattamente, ma in relazione così alla vita del popolo ed ai suoi particolari pregiudizi come alle malattie più diffuse nel luogo; c'è lo svago intellettuale dolcissimo, della lettura dei canti popolari, di leggende e racconti popolari.

Tutto in breve; ma non tutto in pillole come nei vecchi sussidiari.

La gran varietà di elementi che significa una *regione* è unificata dall'amore della natia terra, dalla simpatia per la seria vita del popolo a noi più familiare, dall'orgoglio di saperlo degno della patria, simile nei meriti ad ogni altro popolo d'Italia.

C'è infine, secondo lo spirito dei programmi, in questi libretti regionali la sana religiosità dei semplici, essenza della agiografia popolare locale, sempre ricca di delicati motivi morali, piena di umanità, di gentilezza, di pietà” (Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare, 2005, pp. 376-377).

La Commissione centrale sostenne anche che i nuovi almanacchi regionali erano da considerarsi di gran lunga migliori rispetto ai vecchi sussidiari per le nozioni varie, pur evidenziando alcuni difetti di carattere generale:

“Debbono essere più agili e più brevi; debbono, specialmente alcuni, alleggerire le effemeridi, e non accumulare le date, di importanza e di genere diversissimi, con sbalzi e ritorni di secoli, che generano nel fanciullo confusione; trascurano tutti di illustrare le opere di beneficenza e di assistenza che più meriterebbero di essere divulgate. Non danno ammaestramenti per gli emigranti. Altri difetti sono soltanto di alcuni: scheletricità di notizie geografiche, scarso sentimento della vita popolare” (Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare, 2005, p. 378).

Dal punto di vista editoriale, infine, la valutazione della Commissione centrale fu estremamente positiva:

“Dal punto di vista editoriale possiamo dire che tutti promettono assai bene; sono raccolti in collezioni, affidati a uomini di scuola e di scienza molto scrupolosi; sono stampati bene, a giudicare dai saggi delle illustrazioni, saranno anche bene corredati di quadri della vita regionale” (Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare, 2005, p. 378).

L'elenco dei libri sussidiari per la cultura regionale approvati dalla Commissione centrale presieduta da Lombardo Radice è composto da oltre cinquanta titoli. Le case editrici che si videro approvati un maggior numero di almanacchi furono Bemporad e Mondadori; seguono IRES, Libreria, Trevisini, Sandron, Cisalpino, Santi Andò, Carabba, SEI, Vallardi, e Vallecchi.

Come sappiamo, alla Commissione centrale presieduta da Lombardo Radice sarebbero dovute subentrare le commissioni regionali, già previste dal R.D. 11 marzo 1923. Le commissioni

regionali, tuttavia, non furono mai istituite. Si preferì, infatti, continuare a riservare alla Commissione centrale, rinnovata nei suoi componenti, il compito di vagliare i libri di testo e di redigere, anno per anno, gli elenchi dei testi approvati. Alla Commissione presieduta da Lombardo Radice seguirono così altre Commissioni centrali, presiedute rispettivamente da Giovanni Vidari (1925), Balbino Giuliano (1926), Michele Romano (1927) e Alessandro Melchiori (1928)⁴.

Il giudizio generale formulato dalla Commissione ministeriale presieduta dal pedagogista Giovanni Vidari⁵ in merito ai libri sussidiari per la cultura regionale fu meno entusiasta rispetto a quello espresso dalla Commissione Lombardo Radice ma comunque positivo:

“Una felice innovazione dei programmi vigenti è, senza dubbio, questa di aver suggerito ed imposto, per mezzo degli studi *folkloristici*, dialettali storici, corografici, un più intimo rapporto dell’anima del fanciullo con la vita spirituale e tradizionale del paese e della regione cui egli appartiene. È in fondo, sempre, il medesimo principio pedagogico antico di inserire sul vivo della coscienza dell’educando il nuovo pensiero, di dilatarne l’anima verso i maggiori orizzonti, servendosi di quello che l’anima stessa offre in sentimenti, in ricordi, in relazioni di interesse più immediato. Se non che pregiudizi d’ordine letterario, filosofico e anche patriottico impedivano di rivolgere l’attenzione al dialetto, che sembrava ostacolare l’apprendimento della lingua nazionale, alla regione che sembrava contraddire al concetto della Patria unificata, alla leggenda popolare che sembrava la negazione dell’opera letteraria. Ora invece si è compreso che il dialetto, la regione, la leggenda popolare si inseriscono bene, in quanto siano rivissuti in quello che hanno di fresco, di bello, di vivo, nella educazione nazionale ed umana del fanciullo, vi destano vibranti emozioni ed immagini care, vi apportano insomma un nutrimento spirituale, che può e deve dal maestro accorto ed intelligente esser rivolto ai più alti fini della formazione completa dell’alunno. Ora, in questo nuovo genere di produzione libraria vi è una nobile gara fra le regioni. Si nota, in vero, ancora molta incertezza per rispetto alla scelta del materiale, che non sempre rivela finezza e buon gusto; di spesso c’è esuberanza di poesie, leggende, proverbi, sentenze, più ammassati che ordinati; qualche volta c’è anche imprecisione empirica nella notazione dei suoni dialettali. Ma per compenso in questi libri appaiono rimesse in luce composizioni poetiche antiche e recenti di fresca ispirazione, e racconti di vita locale pieni di interesse o religioso o patriottico o largamente umano: e nei calendari regionali i monumenti artistici, le bellezze del paesaggio, le personalità più degne di memoria, gli accidenti geografici più curiosi, le costumanze più caratteristiche appaiono di spesso illustrati con quella cura tenera e gentile che rivela il cuore innamorato della sua terra ed atto a trasfondere in altri la sua dolce passione. Quel che non è degno di approvazione è il vezzo frequente di tradurre in vernacolo brani di bellissima prosa italiana (come il racconto delle noci di Fra Galdino): il dialetto deve servire come punto di partenza per giungere all’italiano, o come degno di studio nelle sue produzioni genuine più spontanee, non può essere presentato come termine di arrivo o come strumento normale di espressione del pensiero, il quale, d’altra parte, vi resterebbe compresso e deformato” (Commissione Vidari, 2005, pp. 436-437).

⁴ La Commissione fu più volte riordinata: “con il R.D. 7 gennaio 1926, si procedette [...] al riordino della Commissione centrale, la quale, oltre ad un presidente e ad un vicepresidente, prevedeva la presenza di sette membri scelti ‘tra i funzionari amministrativi del Ministero, fra gli insegnanti di ogni ordine e grado dipendenti dal Ministero, fra gli ispettori scolastici e direttori didattici e fra gli insegnanti elementari’. Con il R.D. 22 maggio 1927 [...] la composizione dell’organismo di valutazione dei libri di testo per le scuole elementari fu nuovamente modificata: i membri effettivi furono ridotti a cinque, uno dei quali era designato direttamente dal presidente dell’Opera Nazionale Balilla” (Ascenzi, 2009, p. 230).

⁵ La Commissione risultava così composta: Giovanni Vidari (presidente relatore), Alberto Salvagnini (vice-presidente), Giulia Alessandrini, Ernesto Boezi, Giuseppe Brucchiotti, Carlo Calcagni, Giovanni Di Giusto, Giovanni Di Tommaso, Silvia Doglia, Maria Gazagne Ambrosi, P. Giovanni Genocchi, Enrico Giachi, Giuseppe Giovannazzi, P. Giovanni Giovannozzi, Balbino Giuliano, Salvatore Gotta, Pasquale Grossi, Mario Labroca, Marino Lazzari, Anna Levi Piva, Felice Mastruzzo, Hilda Montesi Festa, Efsio Oppo Cipriano, Antonio Pagano, Alfredo Perna, Antonio Ranucci, Carlo Rubbia, Vincenzo Salcito, Alfredo Saraz, Achille Sclavo, Annita Solina, Riccardo Truffi, Lorenzo Viani, Oreste Vocca, Rodolfo Zorzut, Giuseppe Scarascia (segretario).

La Commissione presieduta da Giovanni Vidari, che fece propri i criteri di valutazione già sperimentati in precedenza, approvò più di cinquanta libri sussidiari per la cultura regionale. Dall'elenco dei testi approvati apprendiamo che, oltre alla milanese Mondadori e alla fiorentina Bemporad, ampliarono la propria produzione e la propria offerta anche La Editoriale Libreria di Trieste, la Carabba di Lanciano, le siciliane Sandron e IRES, la Vallardi e la Trevisini di Milano e la Paravia di Torino.

Alla Commissione Vidari seguì la Commissione ministeriale presieduta da Balbino Giuliano, già provveditore agli studi della Lombardia e sottosegretario alla Pubblica Istruzione con il ministro Alessandro Casati. Occorre far notare che nella documentazione prodotta dalle commissioni centrali istituite nel 1926 e nel 1927, presiedute rispettivamente da Balbino Giuliano⁶ e da Michele Romano⁷, iniziarono a comparire diretti riferimenti al fascismo e specifici richiami alle ideologie del regime mussoliniano. Anche i criteri per l'esame dei testi scolastici adoperati da Giuliano, da Romano e poi da Melchiori si differenziarono notevolmente da quelli adottati da Lombardo Radice e poi da Vidari. Le commissioni presiedute da Lombardo Radice e Vidari, infatti, valutarono i testi sulla base di parametri quasi esclusivamente pedagogico-didattici e culturali; nei lavori delle commissioni istituite nel 1926, 1927 e 1928, invece, prevalsero, nella valutazione dei testi, criteri riconducibili soprattutto alle esigenze ideologico-politiche del regime (Sani, 2011, pp. 425-428).

La Commissione Giuliano approvò circa trenta sussidiari per la cultura regionale, formulando, tuttavia, considerazioni generali piuttosto critiche:

“Bisogna persuaderci e persuadere i troppo professionisti improvvisati, che fare il buon libro di testo per le scuole elementari è forse anche più difficile che fare il buon libro per le scuole medie. Il semplice non è da confondersi col banale, la facilità non è sciattezza, ed esprimere una verità in forma elementare non significa tradirne l'essenza genuina in una lega con metalli inferiori. Bisogna, ripetiamo, persuaderci e persuadere, che solo chi possiede arte e coltura in grado eccellente riesce a ridurre le grandi idee a quella essenziale nitidezza di espressione, per cui si adattano alle più diverse stature, senza nulla perdere della verità che le illumina e le ravviva: ad es. a prima vista può sembrare che un libro facile a farsi sia l'almanacco regionale o il libro di traduzioni dialettali. Ma chi non vede la difficoltà dell'opera, giunge necessariamente a tradire lo spirito della Riforma scolastica e del suo autore. La quale Riforma evidentemente si proponeva di educare il popolo italiano a sentire l'unità della sua nazione e della sua storia nazionale anche nella sua vita locale e nelle sue minori storie locali, e a rinfrescare il suo sentimento della bellezza e della verità umana, al fonte puro della letteratura dialettale e della tradizione dell'esperienza popolare. Ma è evidente che se manchi negli autori e negli'insegnanti la capacità che hanno solo gl'ingegni più alti, di scorgere il valore delle forme più umili, allora l'insegnamento della vita regionale si appesantisce di materiale erudizione e lungi dall'educare i giovani a comprendere più profondamente la vita della nazione, traccia un'altra volta il vecchio dissidio fra regione e nazione che il fascismo ha oramai definitivamente superato” (Commissione Giuliano, 2005, p. 581).

Assai più severo fu il giudizio formulato dalla Commissione presieduta da Michele Romano, che evidenziò una generale “mancanza di misura, di freschezza, di attraente e interessante varietà nei libri sussidiari per la cultura regionale e le nozioni varie” (Commissione Romano, 2005, p. 667).

⁶ Sull'operato di Giuliano si veda: Del Nero, 1988, pp. 46-48.

⁷ Sull'operato di Romano si veda: Charnitzky, 1994, pp. 213-214.

La Commissione centrale presieduta dal vicesegretario del Partito Nazionale Fascista Alessandro Melchiori⁸ circoscrisse l'analisi ai soli libri di testo cosiddetti complementari e sussidiari, primi fra tutti i "libri di Storia, di Geografia, e di Diritto ed Economia", rimandando ad un secondo momento le deliberazioni "relative ai libri di grammatica, di lingue straniere, di cultura regionale e di lavori femminili i quali hanno carattere di testi di integrazione" (Commissione Melchiori, 2005, p. 701). Il giudizio formulato dalla Commissione Melchiori⁹ sui libri di testo esaminati fu del tutto negativo:

"L'esame finora compiuto dei libri presentati ha dato risultati generalmente sfavorevoli. In particolare i testi di Storia e di Geografia hanno presentato nella loro totalità difetti o deficienze gravissime e non si sono mostrati rispondenti alle esigenze storiche politiche giuridiche ed economiche affermatesi dal 28 ottobre 1922 in poi. Anche i testi precedentemente approvati, sottoposti alla nuova revisione, hanno rivelato notevoli deficienze e nella redazione nuova sono stati introdotti in essi altre inesattezze, specie per quanto riguarda gli ultimi anni della storia e le recenti riforme amministrative, costituzionali e sociali. Eliminati quei testi di Storia e Geografia nei quali si rivelarono vere e proprie inesattezze di fatto, eliminati quelli che non rispondevano ai programmi o per gravi lacune o per eccesso di materia o per difetti di esposizione, respinti quelli che sono apparsi inadatti alla formazione spirituale del fanciullo italiano perché fiacchi nello spirito nazionale e fascista, la Commissione si è trovata nella dolorosa contingenza di non poter scegliere tra i numerosissimi volumi di Storia e Geografia presentati all'esame, nessun libro che rispondesse perfettamente ai fini della scuola fascista e meritasse una vera e piena approvazione. E lo stesso deve dirsi per i libri di Diritto ed Economia" (Commissione Melchiori, 2005, pp. 701-702).

E nella parte finale della *Relazione*, Alessandro Melchiori esprimeva viva soddisfazione per la decisione del governo di "fornire finalmente la Scuola elementare di libri di testo di Stato" (Commissione Melchiori, 2005, p. 702), elaborati da una commissione ministeriale (Bertoni Jovine, 1975, pp. 311-312; Canestri & Ricuperati, 1985, p. 143).

2. Conclusioni

Con la legge del 7 gennaio 1929, recante *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari* e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 12 gennaio 1929, si chiuse definitivamente l'attività delle Commissioni centrali per l'esame dei libri di testo. All'articolo 1, infatti, la legge 7/01/1929, n. 5, stabiliva che "nelle scuole elementari pubbliche e private dall'anno scolastico 1930-31 sarà adottato il testo unico di Stato, nel quale saranno svolti i programmi in vigore per tutte le materie. Sarà compilato un solo testo per la I e la II classe; un testo separato per ciascuna delle classi III, IV e V". Era l'inizio della ridefinizione dell'ordinamento e delle caratteristiche della scuola elementare disegnata da Giovanni Gentile e da Giuseppe Lombardo Radice, perseguita con tenacia dal regime fascista nel corso degli anni Trenta e culminata, nel 1939, con la promulgazione della *Carta della Scuola* ad opera del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (Genovesi, 2001, pp. 141-174). "La Riforma Gentile", è stato ricordato, "dovette fare i conti con tutti i momenti dell'organizzazione dello Stato totalitario" (Ricuperati, 1973, p. 1717).

L'introduzione del libro unico di Stato spazzò via, per conseguenza, il libro sussidiario per la cultura regionale e l'ideologia ad esso connessa, ritenuta ormai inconciliabile con il disegno nazionalista pienamente maturato dal regime.

⁸ Sull'operato di Melchiori si veda: Charnitzky, 1994, pp. 398-399.

⁹ Della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo istituita nel 1928 e posta sotto la presidenza di Alessandro Melchiori facevano parte i seguenti membri: Luigi Valli, Vincenzo Bianchi Cagliosi, Eugenio Canepa, Arnaldo Monti, Francesco di Pretoro, Costantino Cologna, Giuseppe D'Asdia, Gerardo Di Salia, Aristide Loyola, Nazareno Padellaro.

Riferimenti bibliografici:

- Ascenzi, A. (2009). *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale tra Otto e Novecento*. Macerata: EUM.
- Ascenzi, A., & Sani, R. (ed.). (2005). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Ascenzi, A., & Sani, R. (ed.). (2009). *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Macerata: Alfabetica.
- Bacigalupi, M., & Fossati, P. (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Barausse, A. (ed.). (2008). *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*. Macerata: Alfabetica.
- Bertoni Jovine, D. (1975). *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*. Roma: Editori Riuniti.
- Boero, P., & De Luca, C. (1995). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Canestri, G., & Ricuperati, G. (1985). *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*. Torino: Loescher.
- Catarsi, E. (1990). *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Charnitzky, J. (1994). *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chiosso, G. (2003). Il libro per la scuola tra Otto e Novecento, in G. Chiosso (ed.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento* (pp. XI-XXVIII). Milano: Editrice Bibliografica.
- Commissione Giuliano (2005). Relazione della Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari e nei corsi integrativi d'avviamento professionale («Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale», 21 dicembre 1926, parte prima, 51, pp. 3208-3313). In A. Ascenzi & R. Sani (ed.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)* (pp. 575-662). Milano: Vita e Pensiero.
- Commissione Melchiori (2005). Relazione della Commissione per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari e nei corsi integrativi di avviamento professionale («Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale», 18 settembre 1928, parte prima, 38, pp. 3160-3170). In A. Ascenzi & R. Sani (ed.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)* (pp. 699-711). Milano: Vita e Pensiero.
- Commissione Romano (2005). Relazione della Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari e nei corsi integrativi di avviamento professionale («Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale», 4 ottobre 1927, parte prima, 40, pp. 3333-3372). In A. Ascenzi & R. Sani (ed.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)* (pp. 663-697). Milano: Vita e Pensiero.

- Commissione Vidari (2005). Relazione della Commissione Ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari («Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale», 23 febbraio 1926, parte prima, 8, pp. 616-759). In A. Ascenzi & R. Sani (ed.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)* (pp. 427-573). Milano: Vita e Pensiero.
- De Fort, E. (1996). *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*. Bologna: il Mulino.
- Del Nero, V. (1988). *La scuola elementare nell'Italia fascista. Dalle circolari ministeriali 1922-1943*. Roma: Armando.
- Genovesi, G. (2001). *Storia della scuola in Italia dal Settecento ad oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- L. 7/01/1929, n. 5.
- Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Elementare (2005). Relazioni sui libri di testo per le scuole elementari ed elenco dei libri approvati e dei libri respinti. IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924 (Libreria dello Stato, Roma, maggio 1925). In A. Ascenzi & R. Sani (ed.), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)* (pp. 359-381). Milano: Vita e Pensiero.
- Ostenc, M. (1981). *La scuola italiana durante il fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- R.D. 11/03/1923, n. 737.
- Ricuperati, G. (1973). La scuola nell'Italia unita. In C. Vivanti & R. Romano (ed.), *Storia d'Italia, V, I documenti*, 2 (pp. 1695-1736). Torino: Einaudi.
- Sani, R. (2011). *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*. Macerata: EUM.
- Susi, F. (2012). *Scuola, società, politica, democrazia. Dalla riforma Gentile ai Decreti delegati*. Roma: Armando.